

DA « DEMETRIO PIANELLI »
CAPITOLO IV

Demetrio Pianelli, la mattina della prima domenica di quaresima sette, andava a sentire la sua messa alla vicina chiesa di Sant'Antonio, quando giunto sull'angolo di San Clemente¹, s'incontrò in Ferruccio, che commo- ansando gli domandò collo spavento negli occhi e nella voce:

— È lei il fratello del sor Cesarino?

— Eh? — esclamò Demetrio, accartocciando la pelle della faccia, in smorfia d'uomo che stenta a capire.

— Venga, il sor Cesarino s'è ammazzato.

— Chi, chi? chi sei? — balbettò Demetrio agitando le mani.

— Mi manda mio padre.

— Chi, chi? chi è tuo padre?

— Il portinaio del Carrobio, il Berretta. L'hanno trovato morto sul solaio.

Ferruccio tremava come una foglia nel dire queste parole.

Demetrio vide dapprima innanzi a sé un gran buio, poi gli parve di perdere l'equilibrio. Al buio successe un bagliore fosforescente come quando uno si muove andare una terribile frustata attraverso la faccia. Poi si mosse per una istintiva e prese a galoppare dietro al ragazzo che, voltandosi di tempo in tempo, cercava di raccontare la storia. — Come ammazzato? da quando ammazzato? perché si è ammazzato? Chi? Cesarino? oh povero me ..., o Signor o Madonna Santissima. — E quanta fu lunga la strada da San Clemente al Carrobio il povero Demetrio non seppe dir altro.

La voce era corsa in Carrobio e già cominciava a radunarsi un po' di gente.

— Che cosa c'è?

— Si è impiccato!

— Chi?

— *El Poncin² del Carrobi!* — disse un parrucchiere a una bella sartina che andava a scuola³.

— *Ehi reverissi!*

La bella biondina cercò di farsi largo tra la gente raccolta davanti la porta. Dalla bottega del fornaio vicino erano usciti i lavoranti. Uno, il più magro, vestito soltanto di una camicia e di un paio di calzoni di tela, colle

1 Cioè « via S. C. », tra l'Arcivescovado e l'antico Ospedale Maggiore (il Carrobio è un crocicchio che immette a Porta Ticinese e a Porta Genova).

2 È il nome della « matta » in certi giochi di carte, quindi varrà press'a poco « figurina ».

3 A scuola di taglio.

— Per te sì, mi truciderei, bellezza — disse il magruzzo in pianelle, a cui gonfiava la camicia sulla schiena.

— S'è impiccato il padrone di casa, perché non sapeva dove mettere i denari. Uno nominò lord Cosmetico e subito corse la voce che s'era ammazzato un

— Dove?

— All'albergo della Gran Bretagna.

Dalle finestre molte donne in cuffia e in casacchino bianco dimandavano, esclamavano, facevano esclamazioni: — *Cara Madonna! Signor, che scèna! Ehi, Racchèlla!*...

Arrivò Ferruccio, che precedeva Demetrio. Si fece largo nella folla e gridò:

— È qui.

Intanto giungeva anche un delegato della polizia con alcune guardie.

Svegliato al bisbiglio e al rumore dei passi su e giù per la scala, mi vestii e scesi anch'io in corte a vedere. Il Berretta, smorto come una rapa, raccontò il caso. Il guattero dell'osteria, salito tra le cinque e le sei a prendere un cesto di carbone, aveva dato del capo in due gambe. Corse giù senza una goccia di sangue, contò la cosa al Berretta che mandò a chiamare le guardie. In silenzio andarono su, passando in punta di piedi davanti al cancello dei Pianelli che dormivano ancora. Il macellaio, un giovinotto tarchiato come un toro, prese in braccio Giovedì, che seguitava ad abbaiare contro il muro, con una mano gli strinse il muso per farlo tacere e se lo portò via.

Il Berretta stava facendomi vedere la mano con cui aveva aiutato a smazzare il morto, che teneva aperta in aria, lontano dal corpo, come se non fosse più sua, quando sopraggiunse il signor Demetrio.

Era la prima volta che vedevo questo bravo signore, che non somigliava per nulla a suo fratello, non tanto per esser egli più vecchio, quanto per la espressione, per il colorito del viso e per il modo di vestire. Mentre Cesarino era ciò che dicesi a Milano una *cartina*, di pelle fina e bianca, sempre elegante, questo signor Demetrio aveva all'incontro l'aria di un vecchio fabbro vestito coi panni della festa. La pelle era cotta dal sole, rugosa; la fronte bassa coperta dai capelli, che uscivano quasi a foggia di un tettuccio, di un colore rossiccio e duri come lesine, com'erano i baffi duri e rasati, che coprivano un poco il labbro.

Nelle orecchie arricciate come frasche di cavoli, qua e là rosicchiate dal gelo, portava anellini d'oro secondo il costume dei contadini della Bassa Lombardia, che credono con ciò di evitare il mal d'occhi. Scarso di parole, dalle poche sillabe che ci scambiammo a' piedi della scala, mi accorsi che stentava a metter fuori certe consonanti.

— Dov' è? — chiese con gli occhi gonfi, perduti nel vuoto.

— Importa che in casa non sappiano nulla, se si può. Povera gente! — dissi.

Facemmo i quattro passi che conducevano alla scuderia. Lungo il muro, le ruote di una carrozza, c'era una stuoia stesa sul selciato, dalla quale uscivano due scarpette lucide da ballo. Non osammo varcare la soglia. Col capo basso e col cuore pieno dei mille pensieri, che ispira sempre la vista d'un cadavere, stava lì come impauriti, quando un rumoroso battere di pantofollette chiamò mia attenzione e mi fece guardare in su.

Arabella, coi capelli sciolti, uscita sul terrazzino verso corte, batteva l'aria le scarpette da ballo della mamma, canticchiando nella chiara allegria di una fresca mattina di marzo. E rientrò canticchiando.

— Che cosa si può fare per ingannare la famiglia? — chiesi commosso al signor Demetrio.

Egli guardò a destra, a sinistra, in terra, nei cantucci della corte, come cercasse quel che si doveva fare. Siccome Cesarino aveva detto che non sarebbe tornato per tutto il giorno, così c'era tempo di preparare una pietosa bugia. Poi si sarebbe fatto credere a' suoi che un male improvviso, una congestione, un gran freddo, l'avevano portato via.

Il signor Demetrio a questa mia idea disse di sì col capo. Di suo soggiunse:

— Si potrebbero mandare alle Cascine⁴.

Entrarono i portantini dell' Ospedale che i casigiani avevano fatto venire, posero il morto nella barella, calarono le tendine e, preceduti dalle guardie, con dietro una processione di gente, presero la via Torino verso l' Ospedale.

.....

4 Le Cascine Boazze, sulla strada per Melegnano.